

Il Mattino 17 Febbraio 2005

“L’ha decapitato per nascondere il proiettile”

POMPEI. Era apparso subito un giallo, un omicidio difficile da decifrare. E come se questo non bastasse, a complicare ulteriormente la matassa c’era quel corpo senza testa. Un cadavere decapitato e abbandonato in una scarpata, lungo la superstrada Nola-Villa Literno. Era il pomeriggio del 26 maggio quando i carabinieri, allenati da una telefonata anonima, fecero la macabra scoperta.

Oggi ombre e misteri sembrano diradarsi e lasciare spazio a una ricostruzione che - nove mesi dopo - scrive la parola fine al caso. Almeno per il momento. Si scopre così che a uccidere Carlo Cirillo, 43 anni, ragioniere di Pompei, a decapitarlo e ad occultarne il cadavere (ma la testa non è stata mai più trovata) è stato Angelo Cadice, 40 anni, maresciallo dei carabinieri (sospeso peraltro dall'Arma già prima di questa vicenda per un'altra rognia giudiziaria che sembrava ormai superata).

A notificargli l’ordinanza di custodia cautelare sono stati proprio i carabinieri del reparto territoriale di Castello di Cisterna, ai quali, la Procura aveva delegato la delicata indagine. Omicidio e usura: nei suoi confronti il pubblico ministero della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, Giuseppe Borelli ipotizza reati che pesano come macigni, e forse ancor più, per il rispetto alla divisa che l'uomo ha indossato fino a poco tempo fa.

Un delitto maturato nel livore degli interessi economici e forse anche dei raggiri che il militare aveva posto in essere nei confronti della vittima, suo socio in affari. Affari dietro ai quali si allunga l'ombra di un altro reato odioso: l'usura. Eccolo, dunque, il movente: secondo l'accusa, Cadice si sarebbe appropriato di rilevanti somme di denaro destinate ad alimentare un giro di usura. Ma alla richiesta dell'amico di vecchia data che pretendeva la restituzione dei soldi che gli aveva affidato il maresciallo, avrebbe prima cercato di prender tempo, promettendo anche di intervenire sulle prospettive di lavoro. E poi, quando ormai nemmeno la menzogna riusciva a offrirgli vie di scampo, lo avrebbe ucciso. La vicenda viene ricostruita dal giudice per le indagini preliminari di Napoli, Pasqualina Paola Laviano, che ha sostanzialmente accolto l’impianto accusatorio fornito dalla Procura. Nessun dubbio sugli affari riconducibili a un presunto giro di denaro prestato (anche a noti imprenditori che operano nell'area stabiese) con tassi usurari. Il coinvolgimento di Cadice verrebbe provato da un vorticoso giro di assegni e titoli cambiari nel quale il militare avrebbe comunque lasciato traccia.

E veniamo all'uccisione di Cirillo. «Le modalità operative e la condotta tenuta dal Cadice immediatamente dopo lasciano ritenere che sia stato lo stesso maresciallo a uccidere Cirillo», scrive il gip nell'ordinanza, argomentando che «anche la decapitazione sarebbe stata effettuata dall'autore dell'omicidio per impedire la ricostruzione dei fatti. Ad inchiodare il carabiniere ci sarebbero anche alcuni passaggi in auto registrati dal Telepass ed alcune intercettazioni telefoniche. Cadice avrebbe dunque ucciso Cirillo con la pistola d'ordinanza. Ma quando si è accorto che quel proiettile sparato alla tempia dell'amico non era fuoriuscito, si è reso conto che è come se avesse lasciato un biglietto da visita agli investigatori. Di qui la decisione di tagliargli la testa, che ora qualcuno ipotizza possa addirittura essere stata cementificata, per ottenere la sicurezza che non fosse mai più trovata. Per il gip i tentativi di depistare le indagini pure sarebbero da ricondurre a Cadice: come la lettera anonima della quale si gettavano sospetti sul clan Aquino Annunziata come mandante del delitto. Per questi

motivi all'ex carabiniere (la cui «efferatezza» viene sottolineata dal gip in un passaggio dell'ordinanza) viene contestata anche l'aggravante del «metodo mafioso». Oggi il carabiniere, assistito dall'avvocato Andrea Castaldo, sarà interrogato in carcere.

Giuseppe Crimaldi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS